Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 6 novembre 2013

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Minori: a rischio il progetto 'Jonathan Vela'

ZCZC4422/SXR ONA57390 R CRO S44 QBXO Minori: a rischio il progetto 'Jonathan Vela' Sos da promotori iniziativa per recupero ragazzi a rischio (ANSA) - NAPOLI, 05 NOV - A rischio il progetto 'Jonathan Vela', coordinato dall'associazione Jonathan Onlus. Ad annunciare la probabile chiusura di un'esperienza che ha coinvolto finora decine di ragazzi con problemi sociali e che avevano commesso reati anche gravi, e' stata Silvia Ricciardi presidente dell'associazione. Nella sede del Consiglio regionale della Campania e' stato proiettato un video sul 'Progetto Jonathan Vela', una variante del Progetto Jonathan attivo dal 1998 nel recupero e il reinserimento lavorativo di giovani che hanno avuto problemi con la giustizia. Durante l'incontro la presidente della Onlus Silvia Ricciardi ha annunciato che con molta probabilita' non ci saranno altri equipaggi da inserire nel progetto. "Da anni accogliamo nelle nostre strutture ragazzi con problemi - spiega Ricciardi - che ci vengono affidati dal Centro di giustizia minorile. Da un po' di tempo il progetto di ingresso nelle nostre comunita' e' stato sospeso e quindi non abbiamo abbastanza ragazzi da avviare al 'progetto Vela'". Negli ultimi anni sono stati tantissimi i giovani dai 14 ai 21 anni affidati alla Onlus Jonathan e per molti di loro si sono aperte le porte del mondo del lavoro nonche' del mare proprio imparando a veleggiare e a sentirsi parte di un gruppo, un equipaggio appunto. "Abbiamo proposto infatti - aggiunge Ricciardi - alla Regione Campania di realizzare profili professionali per i mestieri del mare perche' molti di questi giovani hanno fatto delle esperienze importati e vorrebbero lavorare nel mondo della vela o del mare in genere". Il video proiettato questa mattina alla presenza del giudice dei minori, Piero Avallone, il garante per l'infanzia Cesare Romano, Giovanni Longobardi Federvela e Rosa D'Amelio, presidente della commissione speciale Politiche Giovanili, e' il frutto dell'esperienza avuta da un gruppo di ragazzi che negli anni ha partecipato alla 'Regata dei Tre Golfi' grazie all'aiuto anche della Fondazione Mascalzone Latino. "La Campania sta cercando di investire nel sociale in modo diverso - dice Severino Nappi assessore regionale al Lavoro - per contribuire anche all'inserimento del lavoro riconoscendo delle competenze specifiche anche per quei giovani che hanno avuto problemi. E' evidente che abbiamo bisogno di accompagnare i minori a rischio in un percorso lavorativo differente con il coinvolgimento delle imprese". (ANSA). YW5-TOR 05-NOV-13 15:23

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'iniziativa

Piano anti-bulli 25 cent a pizza per aiutare minori a rischio

Giuliana Covella

Combattere il bullismo tra gli adolescenti a «colpi» di pizza. Ci hanno pensato dieci pizzerie del centro antico a scendere in campo contro le baby gang sostenendo il progetto «Pizza e po' mo dono», promosso dalla Fondazione di Comunità del Centro storico e dall'associazione Lives. Obiettivo è togliere dalla strada i minori a rischio e sottrarli alla criminalità.

Ma in cosa consiste il contributo dei pizzaioli? I dieci locali coinvolti devolveranno 25 centesimi su ogni pizza venduta per contribuire alla creazione di un fondo che servirà a realizzare progetti destinati ai giovani disagiati e a rischio. Queste le pizzerie partecipanti: Sorbillo, A Taverna dò Re, I Decumani, La locanda del grifo, Maccarò, Ò Munaciello, Pizzeria Aiello, Pizzeria dell'Angelo, Pizzeria Trattoria Medina, Re Ferdinando. «Oggi – afferma Rossella Paliotto, vicepresidente della Fondazione nata nel 2009 e presieduta da Adriano Giannola per supportare, senza scopo di lucro, associazioni e aggregazioni di cittadini che operano nel territorio di II e IV municipalità – nasce una bellissima collaborazione tra la Fondazione, i maestri pizzaioli e Lives. Tutti dobbiamo amare Napoli e da quest'amore può partire un profondo cambiamento culturale, fatto di piccole azioni quotidiane e non di proclami».

Paliotto ha lanciato, in quest'occasione, un appello al sindaco: implementare i servizi e l'illuminazione in vista dell'arrivo dei tanti turisti per le festività natalizie.

«Il progetto – dichiara Paolo Di Lauro, di Lives – ha la sua unicità nella costituzione di un fondo destinato esclusivamente alla realizzazione di azioni di prevenzione e di contrasto a fenomeni di bullismo e vandalismo attraverso la creazione di percorsi destinati ai ragazzi a rischio». Per far conoscere a cittadini e turisti l'iniziativa, in piazza San Domenico Maggiore saranno allestiti gazebo con la distribuzione di materiale informativo. «Noi pizzaioli del centro storico vogliamo ancora una volta far capire che siamo presenti sul territorio e lavoriamo per migliorarlo e per i ragazzi che lo vivono», aggiunge Gino Sorbillo. A partire da oggi e nei giorni 13, 20 e 27 novembre, 4, 11 e 18 dicembre e 8 gennaio, per ogni pizza venduta nelle dieci pizzerie saranno versati 25 centesimi alla Fondazione di Comunità del Centro Storico. Secondo le previsioni l'incasso si aggirerà tra i 15 e i 20mila euro (i dati saranno pubblicati il 10 gennaio e annunciati in un evento finale, il 15 gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto
Sarà creato un fondo
Coinvolti dieci locali
L'obiettivo arginare le babygang

Iniziativa Solidarietà con le pizze nel centro storico di Napoli

CRONACHE di NAPOLI

'Progetto Campo', Regione e Università insieme nel sostegno ai tossicodipendenti

NAPOLI *(Sf)* - Si concluderanno oggi, nell'aula Magna della facoltà di Scienze biotecnologiche della Federico II di Napoli, i lavori del "Progetto Campo", contest volto alla formazione degli 'operazioni delle dipendenze'. All'ordine del giorno la discussione sul tema "L'atto aziendale per una nuova organizzazione e articolazioni degli interventi per le dipendenze patologiche. Criticità e prospettive". Coinvolte dall'iniziativa sono le Asl dell'intera regione i cui operatori si trovano ad affrontare un'emergenza, quella della tossicodipendenza, di entità sempre più grande, soprattutto in virtù di quanti, soprattutto giovani, cadono nelle fitte trame dell'uso e abuso di sostanze stupefacenti. L'obiettivo cui punta 'Progetto Campo' è quello di formare i propri operatori sulla scorta di alcune linee guida e ottimizzare, complessivamente, l'apparato regionale atto al supporto e al trattamento della tossicodipendenza. I temi affrontati sono stati quelli della valutazione, intesa come opportunità dalla quale partire, per cambiare e migliorare i livelli di organizzazione, le procedure e i risultati. In particolare, al centro delle due giornate ci sono il lavoro di equipe, la facilitazione nel processo della comunicazione tra gli operatori e la modalità di approccio con nuovi e vecchi utenti. Sotto la lente anche i nuovi bisogni dell'utenza e i nuovi assetti organizzativi, alla luce anche del mutato quadro normativo a livello nazionale e regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE di NAPOLI

gesco

Da via Gianturco a Poggioreale, dalla stazione centrale a via Brin: viaggio nel territorio difficile della quarta Municipalità

L'inferno dietro al Centro direzionale

Indigenti e rom vivono in strutture pericolanti tra amianto e rifiuti. Allarme prostituzione minorile

di **Loredana Lerose**

NAPOLI - Immondizia, manto stradale pieno di buche, prostituzione, campi rom. Questi sono da sempre i problemi che caratterizzano il territorio della IV Municipalità di Napoli. E' difficile far fronte alle tante emergenze che la zona che comprende San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, nonchè la zona industriale, Gianturco e l'area circostante la stazione centrale, compresa via Brin. Un degrado patologico che via Gianturco, con le sue strade sovrastate da stabili pericolanti in cui trovano riparo i senza fissa dimora e i cumuli di immondizia che spesso e volentieri non viene raccolta, rappresenta in pieno.

Il campo rom visibile dalla tangenziale che introduce alla città è un'altra fotografia delle condizioni di abbandono in cui versano alcune aree cittadine e, benché visibile agli occhi di tutti, negli anni, non è stato possibile 'smantellarlo' per sistemare i suoi abitanti in strutture più accoglienti e vivibili. Nella zona della Doganella l'accumulo di immondizia richiama stormi di gabbiani che in volo creano difficoltà agli aerei pronti ad atterrare a Capodichino.

Non va meglio nel tragitto che prevede il passaggio da Poggioreale al centro direzionale dove, nonostante l'apparente pulizia delle strade principali, nei vicoli interni a farla da padrone sono ancora la spazzatura e le buche. Voragini che con la pioggia si trasformano in veri ostacoli per gli automobilisti e in trappole per coloro che si spostano in motorino. La presenza di rom e senza fissa dimora resta una costante sia di giorno, quando i marciapiedi e gli spiazzi più ampi si trasformano in 'mercatini dell'usato' all'aperto, che di notte, quando la stazione diventa punto di ritrovo in vista dell'arrivo dei pasti forniti dalle associazioni di volontari oltre che dormitorio. Il popolo della IV Municipalità deve fare i conti anche con il traffico di prostituzione che vede anche giovanissimi scegliere la strada per 'tirare a campare'.

Non è un caso che spesso i componenti del parlamentino municipale, sia di maggioranza che di opposizione, abbiano rivolto appelli al Comune per avere maggiore controllo sul territorio e per monitorare il fenomeno della prostituzione che in alcuni casi ha penalizzato le attività commerciali presenti (come nel caso di Piazza Principe Umberto). Medesima richiesta, inevasa, per evitare che i rom la facessero da padroni in alcuni spazi lasciandoli in condizione di degrado e sporcizia. Da qui anche la richiesta di una maggiore presenza dell'Asia e lo smantellamento dei due campi rom di via del Riposo e via delle Brecce. Al momento le risposte arrivate dall'amministrazione comunale non sono state sufficienti tant'è che per qualche tempo sono sati gli stessi residenti della IV Municipalità a costituirsi in ronde per sorvegliare le aree più 'a rischio' cercando di recuperare un minimo di sicurezza. In ultimo resta aperta la questione legata all'ex zona Nato, di cui la Municipalità ha chiesto la 'bonifica' dopo aver fatto effettuare lavori di pulizia pur non avendone la 'gestione' anche per ottenerne 'l'affidamento' e poterla mettere a disposizione dei propri cittadini. Potrebbe essere un centro sportivo, invece è ricettacolo di topi, amianto e rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DENARO

gesco

AFFIDO CONDIVISO, ARRIVA PAPI-GUMP: COMUNE SPOSA CAUSA

L'assessore al Welfare del Comune di Napoli, **Roberta Gaeta**, condivide e sostiene l'iniziativa di **Antonio Borromeo**, novello Papi Gump, il padre separato che, marciando a piedi lungo l'Italia del Sud per diffondere il messaggio della bigenitorialità, fa tappa oggi in città. Un cammino di pace - come lui stesso ama definirlo - partito lo scorso 29 settembre da Vasto con l'intento di sensibilizzare istituzioni ed opinione pubblica sul principio di bigenitorialità, l'affidamento condiviso disciplinato dalla Legge 54 del 2006 e molto spesso disatteso.

Un principio etico in base al quale un bambino ha una legittima aspirazione, ovvero un legittimo diritto a mantenere un rapporto stabile con entrambi i genitori, anche nel caso questi siano separati o divorziati, ogni qual volta non esistano impedimenti che giustifichino l'allontanamento di un genitore dal proprio figlio.

"L'iniziativa di Antonio Borromeo non poteva non vedere al suo fianco questa amministrazione da sempre impegnata nel difendere i diritti dei bambini - afferma l'assessore Gaeta - la sua è una battaglia culturale che invita tutti i genitori a non considerare la separazione un fatto estremamente personale e a pensare esclusivamente al benessere e alla serenità dei propri figli".

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Ordine dei Medici Alla presenza di Caldoro e del presidente Zuccarelli

Via alla «Biblioteca virtuale», siglato il contratto

Sessanta medici - molti sono veri e propri scienziati - che lavorano "full time". E più di mille tra dottori e membri sanitari internazionali che offrono il proprio contributo come revisori ed editori. Sono i numeri dello staff di Ebsco, la banca dati, aggregatore di riviste scientifiche e di materiale di aggiornamento, che sarà a disposizione - dal prossimo primo febbraio - dei 23mila iscritti all'Ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Napoli. Il contratto con la Ebsco di Boston è stato sottoscritto ieri, presso l'Ordine dei Medici, alla presenza del governatore Caldoro.

La «biblioteca scientifica virtuale» consentirà, lo ricordiamo, ai camici bianchi di qualsiasi età di potersi aggiornare con un semplice click, di poter trovare al computer o al proprio telefonino, a costo zero, tutte le informazioni scientifiche indispensabili. Un servizio assolutamente gratuito - si tratta della principale piattaforma mondiale di banche dati e riviste scientifiche in Full Text del mondo - messo a disposizione dall'Ordine dei Medici di Napoli per i propri iscritti. «A garantire la qualità del servizio il fatto che DynaMed usa un sistema rigoroso che esamina le prove più influenti al mondo per determinare cosa sia importante per la medicina clinica, per valutare quanto siano affidabili i dati e riassumerli correttamente, senza subire la pressione degli interessi commerciali e produttori farmaceutici. Insomma, un'informazione scientifica di qualità e libera che servirà ad offrire a tutti i cittadini campani la migliore assistenza possibile» ha spiegato, ieri mattina, nel corso della presentazione della «biblioteca virtuale», Brian Alper, direttore della Ebsco e professore presso la Columbia University. Alper ha poi sottolineato l'importanza in medicina «di potersi avvalere delle giuste informazioni. Dati errati portano ad errori che incrementano i costi, oltre a danneggiare i pazienti». Basta inserire nome utente e password, dunque, e ogni medico potrà documentarsi sulle notizie scientifiche di cui ha bisogno.

«Una importante scelta di campo» ha commentato il presidente dell'Ordine, Bruno Zuccarelli. Ed ha aggiunto: «L'accordo consentirà sia al giovane nuovo iscritto che al professionista più esperto di consultare e di acquisire ogni possibile e utile aggiornamento professionale per affrontare, con la massima sicurezza e competenza, nell'interesse del paziente, i quesiti diagnostici e terapeutici a cui la pratica professionale quotidiana li espone. Il progetto alleggerisce il compito del pubblico, in un momento di tagli e di revisione della spesa, e va incontro alle esigenze dei colleghi che non sempre hanno la possibilità di accedere ad onerosi abbonamenti a riviste scientifiche». Zuccarelli, infine, ha concluso: «La banca dati è cresciuta nel tempo e oggi è accessibile in più di 130 paesi al mondo. L'Ordine di Napoli è il primo del Meridione ad avvalersi di questa incredibile risorsa».

Caldoro, sull'emergenza sanità ha dichiarato: «Entro il 2014 speriamo di poter procedere a nuove assunzioni nel campo della sanità, superando almeno in parte un blocco del turn over che non ha più alcun senso. La Regione Campania sta in sotto organico di circa 10mila unità. Così non si può fare sanità».

m.l.p.

Il governatore: entro il 2014 speriamo di poter fare nuove assunzioni nel settore

La decisione

"Napoli sociale" c'è l'archiviazione

SI CHIUDE con l'archiviazione per tutti i 13 gli indagati l'inchiesta sull'assunzione diretta presso la società del Comune "Napoli sociale" di 215 operatori socio assistenziali. Il gip Alessandra Ferrigno ha accolto la richiesta del pm Ida Frongillo. Non sono emersi elementi a carico, fra gli altri, dell'ex sindaco Rosa Russo Iervolino, dell'ex vice sindaco Sabatino Santangelo di alcuni ex assessori e della dirigente Giulietta Chieffo. «Piena soddisfazione» è stata espressa dall'avvocato Giovanni Siniscalchi, legale dell'ex assessore Rino Nasti.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'allarme

L'asilo è sporco blitz dei carabinieri: chiusa la «Orazio»

Melina Chiapparino

Chiusa per gravi carenze igienico sanitarie. È scritto nero su bianco nel provvedimento che, ieri, i carabinieri hanno notificato al plesso scolastico «Orazio», succursale dell'istituto comprensivo «Guido della Valle». La sospensione delle attività didattiche e l'interdizione all'uso dei locali presenti nell'edificio che accoglie anche la scuola dell'infanzia «Agazzi» oltre ai 230 bimbi della scuola primaria, arriva dopo i sopralluoghi dei militari dell'Arma insieme al personale dell'Asl Napoli 1.

> A pag. 47

Il caso Carabinieri e ispettori dell'Asl nella succursale dell'istituto comprensivo «Guido della Valle»

Classi sporche, chiusa la «Orazio»

Melina Chiapparino

Chiusa per gravi carenze igienico-sanitarie. È scritto nero su bianco nel provvedimento che, ieri, i carabinieri hanno notificato al plesso scolastico «Orazio», succursale dell'istituto comprensivo «Guido della Valle». La sospensione delle attività didattiche e l'interdizione all'uso dei locali presenti nell'edificio, che accoglie anche la scuola dell'infanzia «Agazzi» oltre ai 230 bimbi della scuola primaria, arriva dopo i sopralluoghi dei militari dell'Arma insieme al personale dell'Asl Napoli 1.

Nell'ultimo mese i carabinieri della stazione Posillipo avevano intimato alla dirigenza scolastica di uniformarsi alle prescrizioni igienico-sanitarie che, secondo le autorità, non erano state ottemperate all'interno della struttura. In pratica, dalle verifiche dei carabinieri e degli ufficiali sanitari la scuola non risultava sufficientemente pulita e non erano state attese le disposizioni del capitolato d'appalto riguardo le pulizie più approfondite. Dopo due sollecitazioni rivolte alla scuola primaria «Guido della Valle» e una diretta all'asilo nido comunale, ieri i carabinieri sono passati all'azione imponendo la chiusura del plesso di via Orazio dove si sono recati in tarda mattinata, quando le lezioni volgevano al termine.

La necessità di interdire l'intera scuola è piovuta addosso alla dirigente, ai docenti e ai genitori degli alunni come una notizia inaspettata e per molti, ingiustificata o meglio, un provvedimento sproporzionato rispetto alle condizioni igieniche dei locali che non hanno mai destato preoccupazione o rischi per la salute dei piccoli alunni. «Rispetto il ruolo delle istituzioni e delle autorità ma oggettivamente non ci sono i requisiti per bloccare il diritto allo studio dei bambini la cui salute non è assolutamente a rischio - ha spiegato la preside, Rosanna Stornaiuolo -. In ogni caso il mio impegno sarà massimo per garantire il ripristino delle attività didattiche il prima possibile, nonostante la questione delle pulizie sia da imputare alle ditte appaltatrici a differenza della dirigenza scolastica che, come indicato dai carabinieri, ha da sempre sollecitato le ditte ad uniformarsi ai capitolati d'appalto per le pulizie».

In verità, la questione riguarda le pulizie straordinarie all'interno dell'istituto, ovvero quelle operazioni che la ditta «Sogea» avrebbe dovuto adempiere per la scuola primaria e la «Napoliservizi» per la scuola dell'infanzia, condizione che non è stata soddisfatta e che ha fatto scattare il provvedimento dei militari ed il verbale dell'Asl. «Ho intimato di bloccare i pagamenti alle ditte di pulizie - ha aggiunto la preside Stornaiuolo - perchè non voglio creare conflitti ma i tempi devono essere celeri perché la parte lesa sono i bambini e il loro diritto allo studio, per questo chiedo collaborazione e sinergia tra tutte le istituzioni in campo».

Oggi la scuola non aprirà ed esclusivamente il personale docente e gli operatori scolastici si recheranno al plesso centrale «Della Valle» mentre per i bimbi le lezioni potrebbero riprendere domani. «Nella scuola comunale "Agazzi" la Napoliservizi nei giorni scorsi aveva già effettuato una prima tranche di interventi a seguito della diffida dell'Asl - specifica l'assessore comunale all'istruzione Annamaria Palmieri - quindi sono in corso lavori di pulizia straordinaria per riaprire al più presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

I venti, nominati ad agosto, da settembre sono all'opera, anche se il ministero ha bloccato l'assunzione

Senza contributi e senza contratto gli staffisti lavorano negli uffici

ALESSIO GEMMA

NON hanno ancora firmato un contratto di lavoro. Non percepiscono lo stipendio, non sono assicurati e di contributi previdenziali per ora neanche a parlarne. Ma da settembre di fatto prestano servizio in Comune. Staffisti "a nero". Alle dipendenze degli assessori, nella giunta della "legalità". Succede nella terza città d'Italia, nonostante il datore di lavoro sia un ente pubblico che ha in organico 9 mila dipendenti. Già, perché nella "infornata di Ferragosto" finiscono anche 20 collaboratori di staff e non solo 29 dirigenti. Si tratta del personale esterno al Palazzo chiamato ad assistere i 9 nuovi assessori entrati nel corso dei rimpasti degli ultimi due anni.

Per i 20 "componenti degli uffici di diretta collaborazione degli organi politici" il sindaco firma i decreti il 16 agosto. Dovrebbero entrare in servizio il 16 settembre, ma gli incarichi vengono rinviati per ben 3 volte: l'ultima data fissata da de Magistris era quella del 4 novembre, ma lo stop alle assunzioni arrivato dal ministero dell'Interno ha bloccato tutto. Bisognerà verificare prima se il costo della spesa del personale nel 2012 non abbia superato il limite consentito dalla legge. Palazzo San Giacomo dice di no, eppure la Procura della Corte dei conti ha aperto un'inchiesta: se si è sforato, addio ai contratti. Per staffisti e dirigenti. Sarà. Intanto la macchina amministrativa non sembra rispettare lo stop imposto da Viminale e magistratura contabile. Anzi, si lavora a pieno ritmo.

Quanti dei 20 staffisti hanno già occupato sedie e scrivanie a Palazzo San Giacomo? Terzo piano, segreteria dell'assessorato al Personale. Ad accogliere dipendenti e cittadini ci pensa Maria Rosaria Masciulli, conterranea dell'ex leader dell'Idv Antonio Di Pietro, legata da «antica amicizia» all'ex pm di Mani Pulite e imbarcata dall'assessore al Personale dell'Idv Francesco Moxedano. Seguono come un'ombra l'assessore ai Giovani, Alessandra Clemente, due imberbi collaboratori di cui uno è figlio di una sindacalista di Palazzo San Giacomo. Con il nuovo assessore al Welfare Roberta Gaeta ci sono due staffisti. Telefonando in segreteria e chiedendo di Giovanni Morelli, ti rispondono: «In questo momento è impegnato in una riunione. Ma appena si libera la faccio richiamare». Denunciano i sindacati di base: «Questi lavoratori sono organizzati al fine di esperire azione legale nei confronti del Comune per il mancato pagamento delle spettanze. E per le irregolarità contributive si produrrà sicuramente un danno erariale».

Professione staffista: scrivono relazioni e curano l'agenda degli assessori, partecipano a incontri pubblici, in alcuni casi rappresentano anche l'ente. Un incarico fiduciario, che avviene per legge con nomina diretta, senza bando di concorso. E che si portò dietro ad agosto una scia di polemiche: come nel caso del neo assessore al Patrimonio Sandro Fucito, rimbrottato dalla segreteria della sua Federazione della Sinistra per aver scelto come collaboratori due "compagni" iscritti al partito.

Che al momento ci sia un uso improprio degli staff, si capisce indirettamente contattando l'assessorato alla Cultura e chiedendo del neo collaboratore Agostino Riitano: «Non c'è in questo momento. Viene qualche volta durante la settimana, ma siccome non ha ancora un rapporto definito non sta sempre qui». Sugli staffisti nominati dalla "prima" giunta de Magistris, per una spesa di 2,2 milioni di euro, è stata aperta un'inchiesta dalla Procura per abuso d'ufficio. A febbraio scorso furono acquisite le carte dalla Digos ed è stata già sentita dai pm anche la compagna dell'ex assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo, mandata via dallo staff del vicesindaco Sodano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia dei sindacati: "Mancati versamenti alle casse previdenziali"

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'inchiesta, il caso

Tre milioni di ecoballe, scaricabarile sui costi di gestione

Daniela De Crescenzo

Toccherà alle Province custodire i tredici siti dove restano depositati gli oltre tre milioni di tonnellate di ecoballe finora rimasti sotto sequestro. Lo hanno deciso i giudici Maria Adele Scaramella, Antonia Napolitano Tafuri e Giuseppe Sassone nella sentenza di assoluzione per Antonio Bassolino e i vertici Fibe.

Ma a chi spetterà pagare le spese di custodia, guardiania, smaltimento del percolato e fitto delle piazzole? E soprattutto chi sborserà i milioni necessari per smaltire i sei milioni di tonnellate di ecoballe che infestano la Campania? Tre milioni di tonnellate sono state prodotte quando gli impianti erano affidati a Fibe e sono state anche messe in bilancio come voce attive dalla società fino alla rottura del contratto. Capire chi pagherà per smaltirle è un problema centrale per il decollo di un piano concreto per liberarsene.

Nicola Dell'Acqua, responsabile dell'unità tecnico operativa che sta chiudendo la contabilità di tredici anni di emergenza, non ha dubbi: «La sentenza non cambia assolutamente niente. Le balle prodotte fino al 2006 sono di proprietà di Fibe che dovrebbe coprire i costi di smaltimento. Bene fanno Regione e ministero dell'Ambiente a cercare la soluzione per eliminarle, ma lo smaltimento dei materiali prodotti prima del 2006 devono essere a carico della società milanese. Le balle sono di chi le ha prodotte stoccate e ha ricevuto la tariffa». Meno certo di come andrà a finire, l'onorevole Paolo Russo, nel 2005 presidente della commissione ecomafie che denunciò molte delle storture del sistema di smaltimento dei rifiuti: «Bisognerà guardare con attenzione le motivazione della sentenza sperando che non si tratti dell'ennesima beffa a danno dei cittadini campani. Non vorrei che gli oneri per lo smaltimento delle balle, e parliamo di oltre duecento milioni di euro, dovessero essere pagati dagli ignari abitanti della regione. Al danno ambientale si aggiunge la beffa economica».

La pubblicazione della sentenza e delle sue motivazioni sarà utile anche a capire a chi andranno addossati i costi fino a che le balle resteranno sulle piazzole. Fino a ieri erano sotto sequestro in tutta la regione tredici siti. Sei in Provincia di Napoli: l'area Asi di Caivano, Cava Giuliani, Ponte Riccio, Cava Sari, i capannoni Igica di Caivano, una parte delle piazzole di Taverna del Re. Quattro in provincia di Caserta: l'area dell'impianto di depurazione di Marcianise, località Lo Spesso, località Brezza di Capua, località Pozzo Bianco a Santa Maria la Fossa. Una in provincia di Avellino: l'area ec Cdr di Pianodardine. Due in provincia di Benevento: l'area ex Cdr di Casalduni e località Toppa Infuocata a Fragneto Monforte. Tenerle lì costa una montagna di soldi. La sola provincia di Napoli spende per la vigilanza dei siti, un milione e mezzo all'anno. 4 milioni e 800 mila euro all'anno se ne vanno per la manutenzione affidata al consorzio unico di bacino. E Ogni anno bisogna portare 26 mila tonnellate di tonnellate agli appositi impianti con un costo che va dai 45 ai 78 euro a tonnellata. E poi c'è il costo delle piazzole: più di duecentomila euro all'anno. Soldi finora anticipati dalle società provinciali che però aspettano un rimborso.

Su chi ricadranno i costi? Decisive le motivazioni della sentenza di assoluzione

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La Regione

Edilizia in crisi e cantieri chiusi Piano casa verso la nuova proroga

Paolo Mainiero

Il Piano casa sarà prorogato. È questa la volontà della Regione che intende aderire alle numerose richieste dei Comuni. Il Piano, in scadenza l'11 gennaio 2014, dovrebbe essere prorogato sino al 10 gennaio 2015. Un anno in più per consentire l'esame delle pratiche già presentate e che rischierebbero di decadere. La richiesta di una nuova proroga (ne sono già state concesse due) è stata avanzata anche dall'Ordine degli Architetti di Napoli nel corso di un incontro con l'assessore all'Urbanistica. A Ermanno Russo il presidente Salvatore Visone e il vice Vincenzo Meo hanno spiegato che il settore delle costruzioni vive una complicata fase di crisi. «L'edilizia - dice Visone - continua ad arrancare. Resta a galla solo chi lavora all'estero. Per gli altri il declino appare inevitabile».

Secondo le ultime rilevazioni dell'Ance, rispetto alla crisi degli anni '90 c'è una perdita di volume di lavori doppia. «E la situazione non pare destinata a migliorare. Con il 2014 arriveremo al settimo anno consecutivo di caduta», prevede Visone. A Ermanno Russo l'Ordine degli Architetti ha fornito anche una serie di dati: il settore ha perso circa il 30 per cento degli investimenti e le proiezioni al 2014 dicono che la contrazione è destinata a lievitare fino al 32. I permessi per costruire sono passati dagli oltre 300mila del 2005 a meno di 100mila alla fine dello scorso anno. La compravendita di case si è dimezzata, così come si è dimezzato il credito alle imprese. «Dall'inizio della crisi a oggi - rivela Visone - si sono persi oltre 500mila posti di lavoro. Non sono solo gli operai a restare a casa, ma tutte le figure professionali legate al cantiere: in un anno architetti, ingegneri e geometri, sono calati del 23 per cento». Da qui la richiesta della proroga se non addirittura, è la proposta dell'Ordine, di «una stabilizzazione permanente del provvedimento», perchè «la complessità e la lungaggine delle procedure tecniche e amministrative hanno rallentato moltissimo l'iter dei procedimenti». L'assessore Russo da parte sua non è contrario alla proroga e sta lavorando al testo di modifica del Piano casa approvato a dicembre 2010 e che prevede, tra l'altro, l'ampliamento fino al 20 per cento degli edifici uni-bifamiliari e gli incrementi del 35 per cento in caso di demolizione e ricostruzione.

Intanto ieri, dopo sei mesi, è stato eletto il presidente della quarta commissione consiliare (Urbanistica, Lavori pubblici, Trasporti). Pasquale Giacobbe (Pdl) sostituisce Domenico De Siano (Pdl), che si dimise dopo l'elezione a senatore. Giacobbe è stato eletto con i soli voti della maggioranza perchè l'opposizione ha abbandonato la seduta dopo che Angelo Consoli (Udc) è andato via motivando la decisione con la «inopportunità di procedere all'elezione mentre è in corso la verifica politica richiesta dall'Udc al presidente Caldoro». Tra le priorità di Giacobbe il Piano paesaggistico fermo da sei mesi in Consiglio. «Mi metterò subito al lavoro - assicura il nuovo presidente - vista l'importanza delle tante questioni urbanistiche che affliggono la nostra regione e sarò pronto a discuterne una ad una».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ordine degli architetti incontra l'assessore Russo: «Persi 500mila posti»

Il caso
Eletto il presidente della commissione Urbanistica
Ma l'Udc non vota e lascia la seduta: «Prima la verifica con Caldoro»

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Neonata trovata morta in spiaggia a Eboli, aveva ancora il cordone ombelicale

La bimba senza nome nel mare dei migranti

Giuseppe Montesano

Il corpicino è impietrito. È arrivato su una spiaggia di Campolongo ad Eboli, nel salernitano. È il corpo minuto di una bambina. Piccola, molto piccola. Una neonata con ancora attaccato il cordone ombelicale. Ha la pelle scura, potrebbe essere una statuetta, una bambola lasciata dal mare. Era un essere umano appena nato, e ora è niente. È una migrante. La parola per definire lo stato della neonata di colore trovata sulla spiaggia di vicino Eboli è una parola orribile, perché richiama alla mente gli stermini e i cadaveri in serie dei Campi, la parola è: saponificazione.

>Segue a pag. 16

Segue dalla prima

Dramma migranti bebè restituito dal mare

Giuseppe Montesano

Accade quando un corpo è rimasto molto in mare e la salsedine opera su di esso trasformandolo in una sorta di bambola. Ma quel corpo ci fissa, quella vita spenta quasi senza essere cominciata, ci parla silenziosa. Ci parla e ci racconta chi è: è una migrante. Sappiamo che le correnti trasportano i cadaveri per centinaia e anche migliaia di chilometri, e la neonata potrebbe essere stata gettata in mare da uno dei barconi della disperazione che arrivano in Sicilia. Può anche essere la bambina di una prostituta, e essere stata lasciata in mare come per una sepoltura. Ma è una migrante, sempre.

È arrivata su quella spiaggia gettata in acqua dalla paura che ha accecato i guidatori di un barcone, è arrivata là abbandonata dal terrore che ha accecato la madre o il padre spingendoli al più grave dei sacrifici, è arrivata là cadendo in mare da un barcone sballottato dalle onde, è arrivata là uscendo dal corpo di una donna condannata a prostituirsi in un vicolo della Domiziana o di Viareggio o di ovunque fino a farne un cadavere vivente dal quale non esce più pianto, è arrivata là scagliata via da un osceno padrone che aveva bisogno della sua schiava di colore per fare soldi, soldi, soldi, è arrivata là perché la miseria atroce che rende disumani i poveri ha spinto una donna a disfarsi della sua unica consolazione. E da qualsiasi disperazione sia arrivato il corpo su quella spiaggia, è il corpo di una migrante. E che possiamo dire quando dal mare come se fosse il nostro inconscio ipocrita affiora un segnale di orrore? Forse tacere e agire. Come fanno quelli che portano i soccorsi a chi arriva stremato sulle nostre spiagge, o come qui sulla Domiziana i giovani padri comboniani nel silenzio e ignorati aiutano le prostitute di colore a uscire dal terrore, e accolgono i loro figli in un meraviglioso asilo. Ma quando in quell'asilo i volontari chiedono a bimbi piccolissimi di giocare, la prima volta quei bambini giocano sempre a papà che picchia mamma e a mamma che si fa picchiare docilmente e fa venire uomini in casa per prostituirsi: quei bambini non sono pazzi, quei bambini mostrano come in uno specchio la sola realtà che conoscono, e per sottrarli all'incubo che per essi è l'unica realtà non basterà un asilo, ma ci vorrà ancora aiuto, e studio, e lavoro, e dignità, qualcosa che solo i cittadini possono chiedere alla politica. Abbiamo tutti i nostri dolori, e i problemi quotidiani, e le giornate stressanti, ma se ci si fermasse per un attimo a immaginare il corpo della piccola migrante e a vedere la realtà che c'è dietro, allora qualcosa dovrebbe per forza cambiare in ognuno. Non un cambiamento enorme, no, basterebbe un cambiamento minuscolo. Qualcosa che si metta come un granello di sabbia nell'ingranaggio maligno della macchina dell'egoismo narciso, la macchina che genera vite cattive e cattiva politica, cultura miserabile e economia dissennata, invidia tra poveri e odio di

se stessi e quindi degli altri. Il meccanismo non stritola solo quelli che ora sono i migranti e gli abbandonati di ogni colore, non solo le quasi bambine dei Parioli che si prostituiscono per una pochette griffata e le mogli italiane che si prostituiscono per mangiare, non solo i disoccupati impotenti a quarant'anni e le donne e le bambine violentate e uccise: è un'illusione pensare che tocchi solo agli altri. La macchina dell'egoismo accecato dalla difesa del benessere, se non viene fermata, continuerà a devastare e a triturare qualsiasi cosa. Vedere davvero quel corpo con occhi fraterni significherebbe vedere che noi siamo come tutti gli altri, e solo imparando questo possiamo essere i granelli che rompono l'ingranaggio maligno. I nostri figli non sono diversi dai figli degli altri. Noi siamo come tutti, soprattutto quando siamo deboli e in balìa della disperazione. La fraternità non è una debolezza, capire e tentare di aiutare gli altri non significa essere fessi, desiderare e tentare di rendere reale una vita dignitosa per tutti non è un buonismo incapace: è essenziale per essere uomini. Il resto non c'è bisogno di spiegarlo a nessuno, è già scritto nel piccolo corpo sulla spiaggia di Eboli e in tutti i corpi piccoli e grandi a cui è stato spezzato ogni futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

via che si riesca ad aggredire in qualche modo il groviglio costoso di questo capitalismo municipale divenuto fonte di sprechi e di clientelismo. Quante risorse in questo fronte si potrebbero liberare e renderle disponibili per investirle, ad esempio, in programmi di rigenerazione urbana? Non si tratterebbe di finanza vuota e velleitaria. Si tratterebbe invece di amministrazione responsabile e assennata con vantaggi immediati e tangibili per i cittadini. Insomma, a riproporre questi argomenti, come ormai con insistenza si fa da anni senza risultati, si ricava un senso di inutilità, come strologare a vuoto, da brontoloni inguaribili. Addirittura, i Comuni, di rimando, reagiscono spesso dando segno di impazienza se non di irritazione, quasi che si volesse attentare all'autonomia dei municipi. Non si avverte, invece, che su questo fronte si continua a consumare un crescente distacco fra la politica e i cittadini amministrati. E allora, occorre chiedersi perché l'ANCI, che ha una forte rappresentatività politica nel sistema delle autonomie locali, non attua, nell'inerzia dei Comuni, un forte programma di promozione in favore di politiche comunali che incidano su questi nodi per espellere dai bilanci le tante sacche di inefficienza e di sprechi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'Unità

gesco

Per salvare il Mezzogiorno

L'ANALISI

RICCARDO REALFONZO

Per quanto occorra riconoscere al ministro Trigilia grande impegno e anche qualche primo risultato, le politiche di coesione sono lontane dal produrre le condizioni per una inversione di rotta del nostro Mezzogiorno, che continua ad allontanarsi dal resto del Paese. Come dicevo, alcuni risultati non mancano. Mi riferisco ai dati recenti sulla spesa dei fondi europei.

SEGUE A PAG. 16

L'analisi

Uno scatto per salvare il Mezzogiorno

Riccardo Realfonzo

SEGUE DALLA PRIMA

Stando ai quali - pure in un quadro di smaccate lentezze burocratiche - le regioni del Mezzogiorno starebbero rispettando i target di spesa e c'è la possibilità che a fine anno riescano a evitare la perdita di risorse. Inoltre, è importante l'approvazione in via definitiva della legge che istituisce l'Agenzia per la Coesione Territoriale, voluta prima da Barca e poi da Trigilia. Ciò significa che la programmazione dei fondi europei per il 2014-2020 si avvarrà di uno strumento che dovrebbe velocizzare la spesa e migliorarne la qualità, e anche sostituirsi agli enti di gestione ritardatari o inadempienti.

A ben vedere, l'Agenzia si colloca al centro dell'azione strategica di Trigilia, il quale è concentrato sui fondi europei e sul modo in cui essi vengono spesi. Il ministro non fa mistero che la sua impostazione prende le mosse da un giudizio grave sul modo in cui nel Mezzogiorno vengono generalmente spese le risorse pubbliche. Nella sua visione, come ha ribadito nella recente conferenza ai Lincei, il Mezzogiorno si presenta come un'area a basso capitale sociale, a ridotto senso civico, in cui le risorse pubbliche sono utilizzate troppo spesso a fini clientelari, il che rappresenta un ostacolo allo sviluppo economico e fa prosperare i sistemi criminali. Che la spesa pubblica nel Mezzogiorno sia di pessima qualità e che i sistemi clientelari siano estremamente pervasivi è ben difficile negarlo, come ho avuto modo di denunciare pubblicamente a più riprese io stesso, a seguito della mia breve stagione di assessore tecnico al bilancio a Napoli. Ben vengano, quindi, tutti i controlli e i poteri sostitutivi invocati da Trigilia.

Se però il discorso si limitasse alla sequenza clientele-scarsa qualità della spesa-controlli, ci perderemmo una bella fetta di verità. Sarebbe illusorio pensare che il migliore utilizzo possibile dei fondi europei potrebbe da solo tirare il Mezzogiorno fuori dal sottosviluppo. E questo soprattutto perché le risorse a disposizione sono terribilmente scarse. I dati ufficiali, infatti, ci mostrano inequivocabilmente che: la spesa pubblica per cittadino del Mezzogiorno è ben inferiore alla media italiana; gli obiettivi relativi alla spesa per investimenti non sono stati raggiunti; i tagli alla spesa pubblica operati negli ultimi anni hanno colpito soprattutto il Mezzogiorno; l'utilizzo dei fondi europei ha sempre più una natura sostitutiva rispetto all'intervento nazionale. Per avere una chiara idea di quanto affermo può essere utile ricordare il caso della politica di coesione di successo registrato in Germania. In quel Paese, infatti, dopo la riunificazione avvenuta nel 1990, è stato possibile dimezzare la differenza tra i redditi pro capite degli abitanti dell'Est e quelli dell'Ovest, a costo però di uno stanziamento colossale di risorse che, tra investimenti in infrastrutture e spesa sociale, viene quantificato in oltre 1600 miliardi di euro. A confronto, le risorse per il Mezzogiorno sono briciole. E questo forse può aiutarci anche a capire perché, senza che ciò scalfisca minimamente la nostra condanna etico-morale, tanta

parte della politica meridionale insegua le clientele per mantenere il consenso.

Né si può pensare che dove le risorse mancano possano sopperire le cosiddette riforme strutturali. Basti solo osservare che i salari nel Mezzogiorno sono già su livelli greci e la bilancia commerciale meridionale continua a essere in profondo rosso. Né si può davvero ritenere che, dopo le derive clientelari sui cui pure opportunamente si sofferma Trigilia, si possano rilanciare le logiche di incentivazione dal basso, i partenariati locali e gli strumenti della programmazione negoziata.

Insomma, il Mezzogiorno ha un disperato bisogno di spesa pubblica di qualità, come sostiene il ministro, ma avrebbe un altrettanto disperato bisogno di maggiori risorse, anche per praticare tagli non irrisori del cuneo fiscale. Il tutto da inserire in un rinnovato quadro di politiche industriali che provasse finalmente a fare compiere al tessuto produttivo un salto tecnologico e dimensionale. Inutile dire che tutto ciò appare solo una chimera nel quadro attuale dei vincoli europei. E qui casca l'asino: perché il primo ineludibile punto di una agenda politica per i Mezzogiorni d'Europa non può che essere la ridefinizione in chiave espansiva delle politiche economiche dell'Unione Monetaria.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'intervento

«Medicina della Federico II a Scampia? Idea bizzarra»

Lucio Palombini*

La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Federico II, in principio chiamata seconda Facoltà, è nata ufficialmente nel 1972, l'anno delle Olimpiadi di Monaco e in esse del famoso attentato di Settembre nero alla delegazione israeliana.

L'intero complesso occupa circa 44 ettari ed è costituito, sostanzialmente, da 20 edifici. Si tratta di una struttura poliblocco cioè costituita da più edifici, ritenuta superata già all'atto della progettazione e, come spesso accade, realizzata come tale.

Le Facoltà di Medicina, nel nostro ordinamento, svolgono per legge anche la funzione clinico assistenziale, pertanto in taluni locali o, come si dice, «spazi» del neonato complesso edilizio vennero destinati allo svolgimento di tale attività, e, per questo, in fin dei conti non primario compito, il tutto assunse fin in origine il termine di Policlinico.

Purtroppo, colpevolmente, non fu definito da parte dell'amministrazione universitaria, tranne che in rarissimi casi e su iniziativa personale, il confine tra spazi assistenziali e quelli propri delle attività di didattica e di ricerca, consentendo una tracimazione, neanche troppo strisciante, verso una generale ospedalizzazione della Facoltà. Serenamente e seriamente andrebbe fatta chiarezza sul perché il Policlinico Federico II sia andato tanto rapidamente in declino da essere indicato come l'ospedale peggiore d'Italia, dopo un rapido, importante, ma del tutto fugace momento di grande ascesa. Le cause del declino sono molteplici e potranno essere analizzate in momenti diversi. La decadenza più evidente, al di la del magnifico verde, riguarda l'aspetto edilizio e, quindi, organizzativo che, stante, e non modificata minimamente, la struttura padiglionale (poliblocco), è di difficile soluzione.

La «sciatta» conduzione edilizia ha consentito recentemente il sorgere di una corrente di pensiero almeno bizzarra, ma con grande eco nei media, che vorrebbe lo spostamento del Policlinico a Scampia.

Leo Longanesi (1905-1957) soleva dire «Alla manutenzione, l'Italia preferisce l'inaugurazione». È mai possibile che, in quarant'anni, con tanti Rettori e Governi Regionali, una struttura ospedaliera universitaria discretamente recente venga considerata obsoleta senza che abbia sentito o, comunque, avuto la capacità di «rimodularsi», aggiornarsi strutturalmente, funzionalmente ma "globalmente e non solo con le manutenzioni di singoli reparti o, addirittura di costruzioni edilizie, come espressione di «potere».

Insomma progettando manutenzioni e ristrutturazioni che le consentissero di porsi come Sanità Universitaria, nello scenario della Regione Campania e, più in generale del Mezzogiorno, coniugando l'offerta della prestazione sanitaria ad una spesa pubblica più rigorosa affrontando così anche il doloroso problema dei viaggi della speranza? Come corollario c'è da chiedersi il perché, negli anni, neanche l'Ente Regione abbia dettato «prescrizioni» a fronte di un'onerosa convenzione. In conclusione in tempo di «spending review» chi a fronte di una manutenzione o pure anche di una ristrutturazione di casa decide di comprarsene un'altra, anzi di costruirsela. Si può fare ma solo se si fa un «affare».

**Professore Universitario di Anatomia Patologica*

L'analisi

Dalla sciatta conduzione edilizia è nata questa corrente di pensiero